

Come Zaccheo sul Sicomoro

Mi chiamo Berenice, sono nata a Napoli, ma vivo a Roma da tanti anni. Sono cresciuta in una famiglia molto religiosa. Sono la nona di 12 figli. Io ero legatissima a mio fratello Gennaro, ci confidavamo ogni cosa...

I miei fratelli, Cosimo e Gennaro, dopo la morte di mio padre continuarono la secolare attività di famiglia, una grande gioielleria con annesso il Banco dei pegni, a Napoli.

Il commercio andava bene, nel frattempo anch'io mi sposai e venni ad abitare a Roma... e la vita scorreva serena senza grandi scossoni.

Era venerdì sera 3 febbraio 1989 quando ricevo la telefonata di mia sorella Cristina che, trattenendo a malapena il pianto mi diceva che era avvenuta l'ennesima rapina in gioielleria, c'era stata una sparatoria e Gennaro era in ospedale. Mi si annebbiò la vista...

Non è facile raccontare questa luttuosissima tragedia, un turbinio di pensieri, ricordi, sentimenti, si accavallano nella mia mente e il dolore mi stringe il cuore, la gola, l'esistenza!

La rapina si svolse in modo cruento davanti agli occhi del figlio 15enne di Gennaro che per due anni non proferì parola e l'altro mio fratello Cosimo che quasi perse la ragione ritenendosi colpevole, perché proprio nel tentativo di disarmare il complice del rapinatore partì il colpo mortale su Gennaro, che precedentemente era stato legato e imbavagliato come un agnellino!

Le nostre preghiere, i nostri strazianti abbracci, il nostro pianto, non salvarono la vita del nostro amatissimo Gennaro che dopo 3 giorni di agonia morì.

Mia madre intensificò le preghiere con un'eroica sottomissione alla volontà di Dio, ma il dolore che l'aveva colpita non la fece più alzare dal letto.

La situazione economica commerciale e familiare era allo sbando. Cosimo chiuse l'attività orafa che era un'istituzione nel nostro paese!

Ho avuto momenti in cui mi sentivo atterrita, schiacciata dall'abbattersi di così gravi eventi poiché "dall'inizio della fine dei giorni sereni" moltissime incresciose conseguenze si sono susseguite senza tregua e come frastornata non riuscivo a capire la volontà di Dio, né accettare rassegnata una sorte che mi sembrava ingiusta, devastatrice, insopportabile! Volevo giustizia, forse vendetta!

Per anni e per le abitudini familiari profondamente religiose ricevute mi sono dibattuta nel mio intimo tra il vero ed il falso, tra perdonare o condannare.

Mi sono trovata nel progetto Sicomoro portata dallo Spirito Santo perché senza indugi era arrivato il momento della verità.

Un conto è dire di perdonare un conto è trovarsi davanti qualcuno che pur non essendo il tuo trasgressore, ha commesso reati analoghi, ha rotto la pace di altri, ha commesso reati che hanno travolto la vita di qualcuno come è accaduto per la mia. Quella verità che credevo aver raggiunto e che invece era ancora lontana, era coperta da un buonismo e da una errata cognizione spirituale... condizionata più dalla morale ereditata nella mia famiglia che da una matura consapevolezza di voler perdonare chi aveva distrutto la nostra vita.

Mai avrei immaginato che il progetto Sicomoro fosse un'autentica rivolta in fatto di pregiudizi, Così quando nella seconda sessione senza un motivo preciso mossa da un impulso irrefrenabile ho raccontato la mia storia, un grande silenzio seguì la mia testimonianza interrotta dall'agente che dichiarava chiusa la sessione perché era passato il tempo a nostra disposizione. Mi hanno salutato tutti stringendomi la mano e qualcuno mi ha abbracciato, uno dei trasgressori mi ha sussurrato all'orecchio: «Berenice, fino ad ora non avevo mai pensato a quanto male io facessi rapinando ... non rapinerò più». Lui era sincero, anche nell'incontro seguente, mi ha confessato che non aveva dormito tutta la notte pensando al mio racconto ed alle sue responsabilità, soffermandosi sul proposito di non rapinare più.

Non so se i miracoli facciano sentire così... Ma quanta luce questo cammino ha portato in ogni cuore, sì, questi incontri, sono stati una lente d'ingrandimento nel profondo dei miei sentimenti e di quanto io sia stata in errore con me stessa, con la giustizia, con gli altri.

Sottolineo, senza tema di smentita che il "Progetto Sicomoro", è un modo nuovo di rieducare e riconciliare sensazionale, dignitoso, forte, liberatorio e commovente...

In queste 8 sessioni l'utopia del *perdono* e del *rinnovamento*, diventa possibile, infatti, si tocca con mano la certezza di poter risanare la "Brocca irrimediabilmente rotta".

Ho vissuto sulla mia pelle l'esperienza di "Zaccheo". Sì ero proprio io sul Sicomoro, e l'invito di scendere subito

era rivolto a me... Gesù desiderava fermarsi a casa mia, è entrato in casa mia, ha avuto misericordia della mia intima miseria, della mia ottusa ignoranza, del mio peccato.

Sapientemente guidata dai miei nuovi amici, ho riscoperto con una nuova luce quel tesoro nascosto che era in fondo all'anima mia: mi scopro capace di vero perdono!

Quando il Signore ci esorta ad amare i nostri nemici, non solo ci dà un comandamento, ma ci dà anche l'amore per poterlo fare.

Grazie, mio Signore e Dio mio, grazie per quel meraviglioso albero di Sicomoro, grazie per averlo fatto nascere e crescere per me affinché ci salissi sopra... mai più dimenticherò questa esperienza poiché hai fatto di me una persona nuova, una persona che ama e vuole amare come te, una persona che non ha memoria se non per i benefici che tu mi hai elargito.

Berenice

La vita può ricominciare...

«Ascoltare la testimonianza di Berenice mi ha fatto sentire dentro la storia, ho pensato a tutte le cose che noi trasgressori non pensiamo mai quando commettiamo determinati reati, ho pensato alle conseguenze nella vita delle vittime, e non solo, è stato come vedere per la prima volta i miei errori, che non hanno compromesso solo la mia vita ma l'errore più grande che ho capito di aver fatto è quello di aver creato sofferenza». *Mauro*

«Sarei potuto essere uno di quei ragazzi perché anche io ho commesso quel genere di crimine ne esco sconfitto da tutti questi errori, ma ciò che mi rincuora è la voglia di voler vivere da ora in poi una nuova vita». *Simone*

«Ascoltare la testimonianza di Berenice mi ha colpito perché ho commesso quel genere di reato, non ho mai pensato che potesse succedere l'irreparabile». *Alessio*

«Sono stato travolto da un insieme tra dolore ed impotenza, e mi sono domandato come sia possibile perdonare». *Luciano*